

ALESSANDRO MENDINI: SELEZIONE DI SCRITTI

Coerenza addio

A.M.1972

Arriva l'inverno. "Coerentemente" con me stesso conduco una vita "coerente". Come me, migliaia di "coerenti" architetti teorizzano la propria "coerenza" sotto la fredda pioggia, mentre sopra il territorio volano tristi stormi di "coerenti" urbanisti. Ma la "coerente" soluzione progettuale puzza di cadavere, la soluzione scientifica risulta ormai peccaminosa. La cronaca stessa delle nostre giornate, così come ce la trasmettono i quotidiani, dimostra la progressione geometrica degli errori sacrificati al mito della "coerenza". "Coerenza" significa deduzione, e deduzione significa prigionia: esprimi liberamente ogni cosa, purché all'interno della prigione "coerenza": possibile che l'esito architettonico sia chiuso tutto lì dentro? "Coerenza": metodologica-linguistica-ideologica-tecnica-storica. Nostro simbolo, ossessione, retorica. Perché non provare il brivido della contraddizione? Un'ipotesi drogata: svegliarsi a un certo punto tutti "incoerenti", pronti per una stagione "incoerente". Dire: la vita progettuale è solo un modo della vita umana, e perciò: complessa-semplice-sublime-banale-morale-immorale-fuori scala-paradossale-indeterminabile-seria-buffa-meschina-eccetera-eccetera-eccetera. Comunque, viva solo se fatta di tutte queste cose ibride insieme, se vissuta da tutti, se INFINITAMENTE contraddittoria.

Non so se

A.M.1980

Non so se mettere sul tavolo un vaso di fiori. / **Non so se** i critici sappiano dipingere. / **Non so se** guardare la gente dentro agli occhi. / **Non so se** spostare un poco quel divano. / **Non so se** verificare l'esattezza dei dati. / **Non so se** quella persona si ricordi di me. / **Non so se** accendere la lavastoviglie. / **Non so se** Palladio mi abbia influenzato. / **Non so se** disturbare quella quiete. / **Non so se** colorare rosa o azzurro quell'oggetto. / **Non so** come definire la parola architettura. / **Non so se** mettermi a gridare improvvisamente. / **Non so se** stia bene il tappetino accanto al letto. / **Non so se** impostare con metodo le mie teorie. / **Non so se** bere acqua così fredda. / **Non so se** usare marmo oppure materia plastica. / **Non so se** studiare il Dadaismo. / **Non so se** smetterla con la sensibilità. / **Non so se** preoccuparmi di imbiancare le pareti. / **Non so se** la vita sia del tutto banale. / **Non so se** sia meglio il centro oppure la periferia. / **Non so** perché mille milioni di persone abbiano tanta fame. / **Non so se** sia bene uccidere il tempo. / **Non so se** chiedere aiuto al muratore. / **Non so se** si debba restare in Occidente. / **Non so se** domani avrò male alla testa. / **Non so se** applicare il regolamento. / **Non so se** mettere le cose in ordine alfabetico. / **Non so se** io stesso sia un terrorista. / **Non so se** comperare pareti componibili. / **Non so se** progettare un luogo per la morte. / **Non so se** aumentare il grado di cinismo. / **Non so se** interessarmi dei prefabbricati. / **Non so se** convenga lavorare tanto. / **Non so se** accarezzare affannosamente il gatto. / **Non so se** le facciate debbano avere le finestre. / **Non so se** sia meglio riposare un poco. / **Non so se** piangere per i mille torturati. / **Non so se** Chopin ballerebbe la disco-music. / **Non so se** ricordare quella lunga giornata di sole. / **Non so se** la politica merita la prima pagina. / **Non so se** farmi un caffè oppure un tè. / **Non so se** sia necessario un letto per gli ospiti. / **Non so se** leggere libri di storia. / **Non so se** mettermi un poco in poltrona. / **Non so se** guardare riviste di arredamento. / **Non so se** preferire le ville ai grattacieli. / **Non so se** desidero imporre le mie idee. / **Non so se** in camera vadano messe le tende. / **Non so se** vorrei morire dimenticato. / **Non so se** badare al listino prezzi. / **Non so se** rubare gli stilemi altrui. / **Non so se** parlare di tutto senza fine. / **Non so se** darmi completamente all'Astrattismo. / **Non so se** l'elettricista sappia mettere la luce. / **Non so se** esista il cristallo antiproiettile. / **Non so se** sia pensabile un vago ripensamento. / **Non so se** sia utile mettere il telefono. / **Non so se** occorra ancora una caverna. / **Non so se** sia solo questione di morale. / **Non so se** eliminare l'anticamera. / **Non so se** visitare il Goetheanum di Steiner. / **Non so se** cercare qualche punto fisso. / **Non so se** togliere l'attaccapanni. / **Non so se** accettare un incarico universitario. / **Non so se** uscire dall'ambiguità. / **Non so se** inventare una nuova lampada a stelo. / **Non so se** preferire le linee diritte oppure curve. / **Non so se** smettere di dire non lo so.

Manifesto degli addio

A.M.1980

Addio progetto retorico: perché la vita scorre in modo antieroico e amorale. / **Addio** progetto di gusto: perché la qualità si ottiene solo alla rovescia. / **Addio** progetto intellettuale: perché la ragione è vinta e la rivoluzione consiste nella banalità della fantasia. / **Addio** progetto d'élite: perché il quotidiano appartiene al piccolo borghese. / **Addio** progetto coerente: perché per metodo bisogna essere incoerenti. / **Addio** progetto della casa: perché essa è solo un souvenir di se stessa. / **Addio** progetto trascendente: perché ogni oggetto è la risonanza banale di ipotesi inaccessibili. / **Addio** progetto autentico: perché qualsiasi realtà è autenticamente finta. / **Addio** progetto costruito: perché costruire vuole dire distruggere. / **Addio** progetto ideologico: perché all'uomo cinico vanno fatte architetture non impegnative. / **Addio** progetto stilematico: perché tutto è eclettico, stabilizzato, indifferente, consunto per sempre. / **Addio** progetto drammatico: perché lo stile di domani è rilassante e accattivante. / **Addio** progetto specialistico: perché la massa conosce da sola quello che le piace. / **Addio** progetto capolavoro: perché la merce è tutta quantità. / **Addio** progetto vero: perché la falsità è inarrestabile. / **Addio** progetto vivo: perché il clima del futuro è obitoriale. / **Addio** progetto programma: perché il bene del territorio sta nel suo caos estenuante. / **Addio** progetto fondato sul criterio spaziale: perché la psiche è in agguato e chiede colori e decori. / **Addio** progetto di ricerca: perché ogni dato è incerto e inattendibile, quando la vita è fintamente vissuta. / **Addio** progetto proletario: perché il solo progetto concepibile è la morte del progetto borghese. / **Addio** progetto istituzionale: perché esso è stasi e ordine, invece che movimento, frammento o particolarità. / **Addio** progetto Post Industriale: perché esso divide ancora le persone in chi fabbrica e in chi usa gli oggetti. / **Addio** progetto universale: perché i progetti sono tanti quanti sono gli uomini. / **Addio** progetto universitario: perché la forza del progetto è in mano all'uomo di massa. / **Addio** progetto come novità: perché il nuovo non esiste ma tutto è styling o Ri Disegno. / **Addio** progetto significativa: perché l'epoca è di passaggio, la coscienza è infelice e noi siamo progettisti di frontiera. / **Addio** progetto con colori violenti: perché il rosa è il colore più bello dentro il quale vagare. / **Addio** progetto sentimentale: perché ogni architettura contiene un terrorista. / **Addio** progetto di Avanguardia: quell'epoca è finita perché l'Avanguardia è generalizzata e diffusa. / **Addio** progetto come arte: perché l'architettura è un'arte minore. / **Addio** progetto utopistico: perché il benessere crea Manierismo e nuova normalità. / **Addio** progetto a tesi: perché ogni messaggio è giustamente aleatorio e nichilista. / **Addio** progetto degli arabi: perché la forma non modifica il petrolio. / **Addio** progetto del Terzo Mondo: perché prevale l'illogico e arrivano la paura, la guerra, la droga e l'apocalisse. / **Addio** progetto di partecipazione: perché viviamo alienati e immobili nelle nostre stanze. / **Addio** progetto di concentrazione: perché l'energia dell'immagine esplode in modo volgare. / **Addio** progetto di te stesso: perché consapevole che ti è negato il futuro ti distruggerai nell'ambiguità. / **Addio** progetto geometrico: perché bisogna decorare informalmente invece che progettare. / **Addio** progetto morale: nulla è dovuto a nessuno perché non occorre raggiungere nulla. / **Addio** progetto di sopravvivenza: perché il problema del lavoro è ineliminabile e contraddice la vita. / **Addio** progetto maschile: perché l'architetto del futuro è ermafrodita e godrà di piccole emozioni. / **Addio** progetto didattico: perché una scuola che si rispetti non è fatta di muri ma di sorprese. / **Addio** progetto artigianale: perché la mano dell'uomo è uno strumento atrofizzato. / **Addio** progetto rituale: perché un tempio pieno di robot trasmette altre avventure. / **Addio** progetto infantile: perché il bambino è un adulto di piccole dimensioni. / **Addio** progetto antropologico: perché lo zaino del vagabondo è vuoto e la natura è fatta a quadretti. / **Addio** progetto urbanistico: perché accumuleresti solo immondizie e ricchezza. / **Addio** progetto "in generale": perché sopra al progetto vince la vita.

Regole di progettazione

A.M.1984

1. Ideare l'oggetto sull'immagine e non sulla funzione. / **2.** Rendere ambigua la lettura della funzione. / **3.** Ottenere un esito "informale" della forma generale dell'oggetto. / **4.** Non rifiutare il re-design. / **5.** Tendere a una immagine contraddittoria: sia DURA che MOLLE. / **6.** Impostare il progetto su situazioni non convenzionali. / **7.** Assemblare fra loro parti disomogenee (metodo del design spaziale). / **8.** Introdurre un elemento imprevisto (dare un senso di suspense). / **9.** Fare oggetti calmi, poetici, introversi, un poco autoironici. / **10.** Ricordare le parole ANTICO e NATURA. / **11.** Pensare a oggetti sempre differenti fra loro (serie differenziata). / **12.** Dare agli oggetti caratteristiche miste artigianali e informatiche. / **13.** Introdurre un elemento ornamentale totale o parziale (bidimensionale o tridimensionale). / **14.** Unire parti lucide e parti opache. / **15.** Evitare spigoli aguzzi.

Autopresentazione

A.M.1987

Qualsiasi mia azione intellettuale e culturale è basata sulla mia esistenza, è di tipo sentimentale. Il mio metodo progettuale è molto personale, con le difficoltà di messa a fuoco dei valori, tipiche degli umori che si succedono nel tempo. Spesso cerco di insinuarmi, da un lato nelle culture marginali, dall'altro in quelle di avanguardia, con un'attenzione istintiva a tutto quanto non è istituzionale, a tutto ciò che è minoritario. Un metodo di lavoro basato sul paradosso, la metafora, l'eccesso, lo spiazzamento, il grottesco, che mi ha fatto pensare a certi slogan, a certe teorizzazioni come il "robot sentimentale" (ovvero un uomo moderno estremamente sensibile ma parzialmente meccanizzato), la "sopravvivenza sottile" (ovvero l'esigenza, nella civiltà dello sviluppo, di produrre oggetti e comportamenti sempre più sofisticati e sempre più lontani dal naturale), l'idea di "nuova religiosità", l'ipotesi del "progetto molle", del "de-progetto" (cioè di un progetto che tolga invece che aggiungere), lo slogan del "black design" (ovvero la coscienza che è difficilissimo da parte di noi progettisti fare previsioni), il miraggio di un mondo senza oggetti (cioè del "non-oggetto"), l'idea che possano essere fatti degli "oggetti senza tempo" (privi della connotazione dell'epoca in cui nascono), la teoria del "design pittorico" (cioè la totale estetizzazione della problematica del progetto).

Per quanto mi riguarda, non è il progetto che mi interessa: io uso la realtà progettuale non coerentemente al suo proprio fine, ma al fine di svolgere il mio naturale atto vitale, che è quello di produrre immagini. La mia vita non ha in sé intenzioni "di progetto", non vuole realizzare obiettivi o programmi. Allora il disegno, la parola, l'oggetto, una rivista, un'altra e ancora un'altra rivista, la mostra, la lezione, la poesia, il dipinto, l'installazione, sono come onde che si frangono sulla spiaggia.

La mia vocazione

A.M.1988

Non lavoro per motivi direttamente ideologici, né per creare oggetti funzionali. La mia vocazione è un istinto: quello di cercare dentro e fuori di me (nella memoria, nella storia, nei luoghi, nelle persone, raramente nella natura) dei segnali visivi; e di elaborarli e di restituirli secondo una certa logica, di trasformarli in "realtà". Questo è il mio unico e labirintico lavoro. Sono un progettista che applica all'architettura e al design certi metodi tipici del comportamento dell'artista; e viceversa, sono un pittore che per dipingere usa certi metodi tipici del progetto. La mia è una attività ibrida in bilico fra queste e altre discipline (grafica, scultura, moda, performance, critica), che trova fra di esse non una esigua linea di confine, ma grandi spazi liberi dove operare. Mi interessano i nodi più delicati della creatività individuale e collettiva, l'azione di montaggio e smontaggio di tali meccanismi, che mi inducono a formulare degli slogan: robot sentimentale, design banale, architettura ermafrodita, cosmesi universale, artigianato informatico, design pittorico eccetera. Progetto delle "cose" come messaggi sfuggenti, dove determinanti risultano certo il segno, la decorazione, il colore; ma anche la disponibilità errabonda della loro fragilità e indeterminazione. Come ideatore di immagini cerco di applicare a queste cose dedizione, originalità, cura, moralità, e addirittura un distaccato amore: di realizzare cioè la mia testimonianza; la mia personale stella – più o meno brillante – nella costellazione dei linguaggi estetici.

Discorso di Münster

A.M.2001

Penso che si possa collocare il mio lavoro in un punto medio, che oscilla fra la libertà inutile dell'arte pura e il vincolo di utilità del progetto funzionale. Nel suo stare in mezzo, la mia ricerca sembra volere anticipare come è compito dell'arte, ma anche conservare come è compito dell'architettura. Indipendenza dell'arte e dipendenza del progetto. In entrambi i casi, il mio progetto ha sempre cercato di affrontare l'ideazione di quel genere di oggetti rivolti a usi privati, evocativi, tesi a stabilire relazioni intime con la psiche delle persone. La mia ricerca va verso quell'essenza antropologica che fa guardare e usare gli oggetti secondo atteggiamenti rituali e cerimoniali. E non c'è cerimonia che non preveda i propri oggetti precisi, i miraggi, i rimandi religiosi, le abitudini spirituali: la calma e la poesia dentro alla durezza occidentale del veloce dio del denaro. Oggetti, architetture e ambienti tesi a oltrepassare i confini pratici, come fossero discreti sacerdoti dei movimenti quotidiani. Il mondo è eclettico in sé. Così come la natura. I miei oggetti rispondono a tale diversità materica e visiva, usano materiali veri e finti insieme, cercano continue e imprevedute combinazioni. Anche da un punto di vista temporale: tecniche arcaiche oppure avanzate, sistemi produttivi antichissimi oppure nuovissimi modi di lavorare. Non ho mai identificato l'oggetto con la sola finalità pratica e funzionale.